



ILLUSTRAZIONE
DI FABIO DELVÒ

potesse accettare il destino che gli sarebbe stato assegnato.

GIANLUCA BARBERA — Ero all'università quando seppi la notizia della morte, mi sconvolse, non so perché. Forse perché la caduta dei potenti, degli dei, fa sempre molto rumore. Ricordo che la prima associazione fu con Ernest Hemingway, pure suicida. Gardini già da un paio d'anni aveva imboccato una parabola discendente, era stato esautorato dalle sue cariche, aveva fondato un'azienda nuova. Ma uno come lui non ammette la sconfitta. La moglie Idina lo vedeva triste, teso, depresso. Anche senza Tangentopoli credo avrebbe avuto un lento declino. Da qua ad arrivare al suicidio ne corre... Riguardo il modo in cui è morto, lo stesso Di Pietro ha dichiarato più volte che avrebbe potuto salvarlo se lo avesse arrestato la sera prima come era sua intenzione. Non ho il dono della preveggenza, ma di sicuro avrebbe cambiato il corso del processo Enimont: sarebbe stato un testimone-chiave. La cosa più ovvia è che si sia tolto la vita, nonostante ci siano aspetti mai chiariti.

ELENA STANCANELLI — Quella frase di Di Pietro la trovo di una crudeltà infinita. Fa capire quanta poca lucidità e poca razionalità c'è in quell'atteggiamento: in quelle parole manca del tutto un'idea democratica del mondo. Poi c'è il fatto che Gardini fosse un family man, era molto legato alla famiglia, essere stato sbattuto fuori dalla porta l'aveva ferito e indebolito. Mi piacerebbe raccontare la storia di Gardini proprio a partire da quegli ultimi anni, i più belli e strazianti dal punto di vista dell'eroe, del personaggio da romanzo quale era.

GIANLUCA BARBERA — Era un eroe tragico.

ELENA STANCANELLI — Sì. Lasciato solo da tutti ha cercato di comportarsi come niente fosse successo mentre invece tutto era già accaduto.

i



ELENA STANCANELLI
Il tuffatore
LA NAVE DI TESEO
Pagine 240, € 18

L'autrice

Elena Stancanelli (Firenze, 1965; qui sopra, foto di Chiara Pasqualini e Riccardo Musacchio/Mip) ha esordito nel 1998 con il romanzo *Benzina* (Einaudi, Premio Giuseppe Bertò). Ha scritto, con Emma Dante e Giorgio Vasta, la sceneggiatura del film *Le sorelle Macaluso*

Incontri

Oggi, domenica 17 (ore 18), evento online a cura del Circolo dei Lettori di Milano: Stancanelli dialoga con Pierluigi Battista

Il caso

Il processo Enimont fu tra i principali casi di Mani pulite. Si svolse a Milano tra 1993 e 2000 e vide coinvolti i maggiori politici della Prima Repubblica accusati, insieme con alcuni imprenditori (tra cui molti del gruppo Ferruzzi, padrona della Montedison), di avere maneggiato una tangente di 150 miliardi di lire

g

Con l'eroe Raul Gardini scompare anche un tipo di uomo, di maschio...

ELENA STANCANELLI — Gardini è stato uno degli ultimi rappresentanti di quella categoria antropologica che è il maschio novecentesco, cresciuto in un ambiente favorevole, con regole fatte a sua immagine e somiglianza. Quel modo di stare al mondo non c'è più stato né ci sarà più. Le regole sono state ricontrattate, cambieranno ancora di più, dal punto di vista della distribuzione del potere. Quelle sfrontatezza e spudoratezza di stare al centro senza essere messi in discussione non c'è più. Era un modello che aveva in sé tanti aspetti negativi, ma anche un tipo di forza e di ambizione che ora si fa fatica a vedere. In breve, nel Novecento l'essere umano aveva ancora l'idea delle «magnifiche sorti e progressive»: la razionalità, l'intelligenza, il coraggio, l'imprenditoria, il denaro potevano cambiare il mondo e renderlo un posto migliore. Per Gardini era così. Oggi viviamo un'epoca in cui l'essere umano percepisce sé stesso come un danno, una catastrofe: qualsiasi gesto facciamo deturpiamo, sciupiamo, roviniamo il pianeta. Meglio fare poco o non fare nulla, non sprecare. Quell'idea dell'essere umano come spinta che migliora il mondo non c'è più.

GIANLUCA BARBERA — Non ho mai fatto distinzioni tra uomo e donna, piuttosto sono affascinato dall'intelligenza. Se uno dice cose intelligenti, anche se non le condivido rimango incantato: mi accadeva con Gardini. Oggi viviamo un po' in una dimensione museale, in un mondo dove bisogna aggirarsi badando a non rovinare nulla perché non saremmo più in grado di rifarlo così bene. Ma la storia è diversa: pensiamo alle nostre città, ad esempio, con parti rinascimentali, edifici che ne avevano sostituiti altri di epoche precedenti, forse ancora più preziosi. Nei secoli passati non ci si faceva troppi problemi a tirare giù e poi rifare, non si aveva l'idea che il risultato sarebbe stato peggiore. Al contrario si guardava avanti. Gardini aveva questa visione, questo sguardo avanti, al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA